DA NOI...

l'Unità2

...TUTTO IL MONDO È PALESE.
RAI

LUNEDÌ 20 MARZO 1995

LA SFERA DI CRISTALLO

C'erano una volta gli arrotini folli

CLAUDIO PEA

RIMARRÀ NEGLI OCCHI e nella mente di qualcuno la Sanremo dell'altro ieri? Era, una volta – con la Roubaix e il Lombardia – la corsa più affascinante del mondo: la «corsa al sole», che stava alla primavera come quella «delle foglie morte» stava all'autunno. E come «l'inferno del nord» stava al carbone e al pavé. Equazioni immaginifiche quanto retoriche, eppure straordinarie sintesi di valori tecnici e umani. Ah, la sterminata fantasia dei cantori antichi, così vicina alla bugia... Si raccontano ancora, nelle lunghe sere del Giro, tra una tappa e l'altra, le storie di Christophe e di Pavesi persi nelle nevi del Turchino, rifugiati nelle locande a cercar conforto nel fuoco e nel vino. C'era la neve, una volta, alla Sanremo. E laggiù, oltre quel mostro che era il Turchino, il mare era un miraggio. Perché oggi la neve non c'è più? Che fosse anch'essa una bugia? Quante favole ci ha raccontato il ciclismo; che inarrivabili bugiardi erano i nostri padri e che inguaribili ingenui noi figli. Ma come ci addormentavamo contenti. Potremmo fare altrettanto, oggi, con la storia di Fondriest e Jalabert? Il sonno verrebbe lo stesso ma per altri motivi. Eppure – non cadiamo in equivoco – Fondriest e Jalabert non hanno colpe. Sono atleti di tutto rispetto, migliori di tanti altri che hanno fatto la leggenda del ciclismo. Il loro tasso tecnico non è in discussione. È una vecchia storia. Sappiamo bene che a quei ritmi non c'è più spazio per le emozioni. Il guaio è che nel ciclismo – ma non solo – lo spettacolo nasce dai difetti, non dalla perfezione.

È per questo che l'eroe vero di questa Sanremo è stato salvato, con la sua pazza fuga di 222 chilometri. E non è un caso che Quelli che il calcio abbiano invitato lui. È un fatto che solo grazie a quei suoi undici minuti e mezzo di vantaggio il Turchino si sia ricordato di essere stato un mostro. Beato lui che almeno ricorderà qualcosa. Chi fu che ai primi del Novecento definì i corridori «arrotini impazziti»? Tale Andrea Vega? O Carducci? Fatto sta che l'etichetta è in anticipo di poco meno di un secolo. Erano quelli che l'altro ieri macinavano l'Aurelia a un ritmo spietato, i veri arrotini impazziti. E non c'era più spazio né tempo per niente tra quelle pedalate frenetiche. Fuggire? Come e verso dove in una corsa che è già andata oltre? Sembra il paradosso di Zenone, quello di Achille. Con l'aggravante che il ciclismo moderno corre più della tartaruga.

La spettacolare rovesciata di Gianluca Vialli che ha dato la vittoria alla Juventus — Lobera/Ansa

Uno splendido gol di Gianluca regala alla Juve sei punti di vantaggio sul Parma

Vialli decolla e chiude

LA CREMONESE FINISCE IN 9. La Juve batte la Cremonese con un gol-miracolo di *Vialli. Una rovesciata che vale oro. Ma la* capolista ha faticato non poco ad aver ragione degli avversari, i quali finisco la partita in 9 e pieni di rabbia. E Gianluca commenta: «Se si vince anche quando le cose non vanno benissimo...». Come dire: per il 23esimo scudetto il più è fatto.

SCALA NON CI STA. «Finché la matematica ci consente di sperare non molleremo». L'allenatore del Parma è amareggiato. Il 2-2 nel derby emiliano è un gran brutto segnale. La squadra è apparsa ingenua, ma anche poco determinata. Che le coppe siano già diventate, consapevolmente o no, il vero obiettivo della stagione?

Fauner trionfa nel giorno di Alberto Tomba

I SERVIZI NELLO SPORT

EN PLEIN METROPOLITANO. Le sei squadre di Torino, Milano e Roma hanno tutte *vinto. La Lazio ha quasi fatto* pace con *i tifosi* e la Roma ha ottenuto a Cagliari tre punti preziosi. Il Milan che ha battuto la Samp è apparso in ottima salute. Ma sono soprattutto Inter e Torino a sorridere. Due squadre che sembravano in piena crisi possono ora guardare alla classifica con più ottimismo. L'Inter di Moratti è in piena zona Uefa.

TORNA LA NAZIONALE. Domenica niente campionato. Sabato a Salerno l'Italia incontrerà l'Estonia e il mercoledì successivo andrà in Ucraina. Due partite decisive per la qualificazione agli Europei. Stamane le convocazioni di Sacchi. L'attesa, neanche a dirlo, ha un nome: Vialli.

Il reportage

Inferno-Balcani sul set di Angelopulos

In un hangar di Belgrado, con la guerra fuori e i vapori finti della scenografia dentro, per l'ultimo ciak di *Lo sguardo di Ulisse*, il nuovo film di Theo Angelopulos che racconta il viaggio di un regista attraverso i Balcani. Protagonista Harvey Keitel che parla del film e di Volonté, che «ha combattuto fino alla fine per essere nel film».

MICHELE ANSELMI A PAGINA 9

Josif Brodskij

«La poesia è un monologo polifonico»

Il premio Nobel confessa la propria schizofrenia di poeta. «Scrivo perché vorrei che fossero Dante e Montale a leggermi. – dice – E, quanto a Auden, io sono lui, sto diventando lui. Ora, se volete, chiamate l'ambulanza». Brodskij parla della musica e della *sua eterna condizione di emigrante*, o di «persona libera che sente su di sé ogni lacrima del mondo».

STEFANO MILIANI A PAGINA 9

Intervista a Walter Binni

«Vi racconto il progressista Leopardi»

«Io vedo in Leopardi un laicismo democratico, una carica morale che in Italia non ha avuto molte repliche». Così Walter Binni, 82 anni, massimo studioso del poeta, mentre esce la raccolta delle sue lezioni.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 6

Il Potere è un vuoto, cambio comicità

PAOLO ROSSI

LA COMICITÀ è un'onda che si spegne e che ritorna (lo dico anche sotto il tendone). In certi periodi sono adatti alcuni generi, in altri devi cambiare tattica. Quando lavoravo per Raitre, quando facevamo *Su la testa*, si viveva in un momento *storico nel quale c'era un'ingiustizia palese* sotto gli occhi di tutti: il Caf, un potere ormai consumato che con arroganza continuava però a non mollare. La comicità quindi era molto aggressiva e giocava sull'attacco frontale. Faceva i nomi (del resto, li faceva anche Aristofane). Ora, invece, fare i nomi è troppo facile: basta nominarli e il pubblico già ride. Ti hanno tolto il mestiere.

Adesso il potere è quasi virtuale, è un vuoto. E noi comici ci muoviamo nel vuoto. È inutile che si dica che Berlusconi è un nemico fisico. Non lo è. Forse il nemico sono dieci anni di televisione fatta in un certo modo, può darsi che sia la cultura degli anni Ottanta dei cui disastri ci accorgiamo soltanto ora. Mah. È che ora ci muoviamo al buio, è inutile l'attacco frontale, non sarebbe strategico. Avevamo tanto paura della bomba atomica, ricordate? Beh, la bomba atomica è già scoppiata e se ne sono accorti in pochi. E non è scoppiata come ce la immaginavamo allora, ma dentro *i cervelli delle persone*.

Io parlo da teatrante, non faccio altro. Ma i comici, i cantautori, vivendo più dei politici in mezzo alla strada, a contatto con la gente, hanno colto meglio gli umori di quello che succede, l'aria che tira in giro. In teatro, insomma, non s'inventa niente. Casomai si costruiscono alchimie. E io che sono perito chimico me ne intendo. Così, annusando il mondo, avevo pensato che *Il circo* poteva essere la chiusura di un ciclo, una specie di summa della comicità fino a questo momento. Per ricominciare, dopo, con qualcosa d'altro.

E invece lo spazio sotto il tendone ci ha influenzato molto e piano piano nello spettacolo sono affiorati germi di qualcosa di nuovo che sfugge persino ai parametri teatrali. S'è chiuso col vecchio trovando già qualcosa di nuovo. Il primo «germe» è l'happening, cioè l'interattività con la platea. Il pubblico che partecipa e influenza lo spettacolo. Il secondo è la performance, che ha a che fare con il *rock. L'esibizione fisica e che ti permette di ri*guadagnare l'azione. Il terzo è la commedia, l'improvvisazione, il canovaccio che si modifica ogni sera. Il quarto germe è quello del varietà, e cioè il partire dalla situazione, e ancora una volta dal gioco con il pubblico. Sono germi antichissimi ma molto nuovi. Ricordano persino le installazioni d'arte dove tutto l'ambiente diventa l'attore.

E così, lavorando sotto la tenda, abbiamo scoperto cose molto semplici e recuperato indicazioni su dove andare nel prossimo futuro. Abbiamo ritrovato il corpo, i giochi infantili. Cose antichissime che stanno contaminando il mio vecchio modo di far ridere. È così: in teatro si procede per esperimenti, come in chimica. Come nel calcio, tu pensi di fare un passaggio e invece ti esce un cross.

Il tendone ha un che di magico. Il tendone diventa un mondo a parte, un'anarchia organizzata, un'utopia, una festa. E su di me il tendone ha un certo fascino perché rappresenta alcune tappe importanti della mia vita: la prima compagnia che ho visto recitare aveva al*lestito lo spettacolo sotto una tenda; sotto una* tenda ho recitato nel mio primo spettacolo di successo; e sotto la tenda ho vissuto l'esperienza televisiva con *Su la testa*.

Alla fine, nel *Circo*, è lo stesso tendone ad essere un atto politico. Ad essere – in un momento nel quale la gente fa fatica a mettersi insieme – dimostrazione di vitalità, un «ambaradan» terribile che gira per l'Italia. On the road. Come il pullman di cui si è parlato recentemente. Quando i politici hanno bisogno di parlare con la gente, quando c'è bisogno di capire cosa succede veramente, ci copiano a noi comici, cominciano ad andare anche loro in giro per l'Italia. A Berlusconi, poi, abbiamo fatto un piacere: aveva promesso un milione di posti di lavoro. Noi, con il tendone, ne abbiamo assunti settanta.